

SUPPLEMENTI
S

L'archeologia pubblica
prima e dopo
l'archeologia pubblica

09

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage
Supplementi 09 / 2019

eum

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi 09, 2019

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN 978-88-6056-622-5

Direttore / Editor

Pietro Petrarola

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator

Giuseppe Capriotti

Coordinatore tecnico / Managing Coordinator

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,
Federico Valacchi

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali /
Scientific Committee - Division of Cultural Heritage*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer,
Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli,
Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro
Saracco, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi,
Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati,
Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini,
Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Caterina
Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Gianluigi
Corinto, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Maria del
Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Fabio
Donato, Rolando Dondarini, Gaetano Maria
Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann,
Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele

Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico
Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace,
Raffaella Morselli, Olena Motuzenko, Paola Anna
Maria Paniccia, Giuliano Pinto, Marco Pizzo,
Carlo Pongetti, Adriano Prospero, Bernardino
Quattrococchi, Margherita Rasulo, Mauro
Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Mislav
Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma,
Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

eum edizioni università di macerata,
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Marzia Pelati

Progetto grafico / Graphics

+crocevia / studio grafico

Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Inclusa in ERIH-PLUS



L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica

I contributi pubblicati in questo volume sono stati selezionati dalle curatrici fra quelli pervenuti in risposta a una *call for papers* dal titolo “L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica” lanciata dalla rivista «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*» nel 2018. Il volume è stato sottoposto a *peer review* esterna secondo i criteri di scientificità previsti dal Protocollo UPI.



L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica

a cura di Patrizia Dragoni, Mara Cerquetti

Introduzione

Patrizia Dragoni*, Mara Cerquetti**

L'archeologia pubblica è oggi riconosciuta come quell'area di studio e di ricerca, e quella professione, che vuole investigare i rapporti e le interazioni tra archeologia e contemporaneità. A questi fini si propone di comunicare la ricerca, promuovere l'educazione dei giovani al patrimonio culturale, gestire il patrimonio culturale e i lavori nel settore pubblico, rappresentare il passato nella società moderna, coinvolgere attivamente le persone.

Tale definizione e tali campi di competenze sono venuti sempre più delineandosi a partire dal terzo quarto del Novecento, per trovare oggi un definitivo riconoscimento disciplinare.

Ma sono esistite, già nel corso dei secoli precedenti, delle forme prodromiche di tali attività?

* Patrizia Dragoni, Professore associato di Museologia, Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, P.le Luigi Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: patrizia.dragoni@unimc.it.

** Mara Cerquetti, Professore associato di Economia e gestione delle imprese, Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, P.le Luigi Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: mara.cerquetti@unimc.it.

Sir Mortimer Wheeler, uno dei primi archeologi pubblici, era convinto già dagli anni '50 del Novecento che fosse dovere dell'archeologo, così come dello scienziato, raggiungere il pubblico e imprimere i propri studi nella comune argilla della comprensione; che fosse una necessità morale prima che accademica condividere il più possibile il lavoro scientifico con l'uomo della strada. Wheeler, pur essendo un eloquente promotore della disciplina, non è stato tuttavia né il primo né l'unico archeologo del suo tempo a guardare oltre i singoli resti materiali del passato. Tutta l'archeologia, difatti, almeno nei secoli moderni, è stata in vario modo e più o meno consapevolmente oggetto di ciò che oggi definiamo archeologia pubblica, alla ricerca di una lettura onnicomprensiva dell'oggetto e, soprattutto, della sua comunicazione al pubblico, tra scienza e scienza umana.

Quali azioni, dunque, gli studiosi e i musei archeologici – per eccellenza luoghi della conservazione, dello studio e dell'esposizione al pubblico dei reperti antichi –, hanno messo in campo per cercare di avvicinarsi, anche se con esiti diversi, a questi scopi? Quali sono i modelli gestionali e comunicativi emergenti da allora e tuttora presenti nel contesto attuale?

Dall'allestimento immersivo proposto nel 1837 dai fratelli Campanari per la mostra sugli etruschi che indusse il British Museum all'acquisto di numerosi pezzi ai tentativi svolti, ad esempio, dai musei aderenti alle varie associazioni nazionali e internazionali per promuovere il rapporto fra museo e scuole o fra museo e territorio, sono state e continuano ad essere numerose le azioni per rafforzare il ruolo sociale degli istituti museali nei confronti di un pubblico in costante aumento e differenziazione.

Il presente supplemento, ideato nell'ambito del progetto PRIN 2015 "Archeologia al futuro" – di cui la sezione di Beni Culturali dell'Università di Macerata è partner – e come risultato di una *call* internazionale, intende provare ad indagare l'esistenza di progetti innovativi e di possibili linee di continuità tra le elaborazioni teoriche e le attività pratiche svolte da archeologi e/o direttori di musei e parchi archeologici in ambito diacronico e transnazionale, per evidenziare come i tanti aspetti che caratterizzano una disciplina ibrida, *à part entière*, per usare un'espressione di Lucien Febvre, come l'archeologia pubblica, pur differenziandosi e focalizzandosi col tempo, siano da sempre stati parti di quello che può essere definito il "codice genetico" dello studio del reperto antico, di per sé stesso portatore di una serie di significati e di valori che non possono essere limitati da una epistemologia accademica.

Suddiviso in due sezioni, la prima, di carattere storico, è così dedicata all'evoluzione delle strategie messe in campo da taluni musei, in alcune esposizioni e nei siti archeologici, per tentare di rispondere alle esigenze poste dal pubblico sulla base dei mutamenti socio-economici e culturali che hanno caratterizzato la società dal Rinascimento ad oggi, come emerge dal saggio di Giuliana Calcani che analizza anche come, nel tempo, i fattori costanti legati

alla fruizione dei resti antichi non siano quasi mai stati considerati nel loro insieme, ma facendo prevalere di volta in volta interessi diversi a seconda delle esigenze del contesto.

Chiara Piva, nel porre l'accento sul ruolo del pubblico nei musei di antichità del Settecento, attraverso una comparazione condotta sui regolamenti museali e sui registri di accesso alle gallerie di diversi paesi europei, evidenzia come anche la piccola borghesia, finora esclusa dagli studi che hanno privilegiato fonti più elitarie come la letteratura di viaggio legata al *Grand Tour*, partecipasse di un consumo culturale che prevedeva anche l'interesse verso le biblioteche, i giardini e un collezionismo d'arte sviluppato tramite un mercato artistico alternativo a quello dei grandi collezionisti aristocratici.

All'emergere di questo nuovo interesse non restano indifferenti i musei, che, come ricostruito da Sandra Costa e Maria Luigia Pagliani, tra Settecento e prima metà dell'Ottocento iniziano a modificare i propri allestimenti in relazione ai bisogni di un pubblico sempre più ampio e differenziato, puntando non solo sulla qualità estetica dei reperti e sulla loro importanza scientifica, ma anche sulla capacità di riuscire a coinvolgere il visitatore, emozionandolo.

Questa pratica, vieppiù utilizzata, troverà impiego anche nelle esposizioni, dove alcuni allestimenti saranno sperimentati come modelli per successive realizzazioni museali. È esemplare, a questo proposito, il caso del Museo Archeologico Nazionale delle Marche, proposto da Caterina Paparello, dove il direttore Innocenzo Dall'Osso, per la restituzione al pubblico delle testimonianze provenienti dalle aree sepolcrali degli Antichi Piceni, utilizza un *display* prima sperimentato in occasione della mostra denominata "Museo Piceno" tenuta alla Villa Reale di Milano nel 1914, in cui alcuni reperti di scavo, riprodotti in vetro, celluloidi e altri materiali della modernità, avevano trovato una forma di narrazione accessibile al pubblico indosso a manichini abbigliati.

All'avvento del pubblico di massa, nella prima metà del Novecento, i musei hanno quindi già delle esperienze da cui partire per raggiungere il nuovo obiettivo che sempre più forte richiedono tanto il contesto culturale quanto la recente Società delle Nazioni Unite, nata dalle ceneri del primo conflitto mondiale per far rinascere un clima di pace duraturo attraverso la riscoperta dell'umanesimo: il ruolo sociale. Membro dell'Office International des Musées, organo della SDN con il compito di armonizzare le attività dei musei dei paesi membri anche attraverso lo scambio delle migliori pratiche, Jean Capart, come dimostrano Jean-Michel Bruffaerts e Patrizia Dragoni, ha saputo coniugare tra i primi direttori museali le proprie competenze di egittologo di fama mondiale con un interesse verso la divulgazione che lo ha portato a organizzare attività per ogni tipologia di visitatore, tanto da effettuare forme di *museum theatre* e *storytelling* per bambini.

Sulla base di una diversa tipologia di *storytelling*, di carattere politico, che celebrava in Italia Mussolini come "novello Enea", Nadia Barrella ricostruisce invece l'attività che Amedeo Maiuri svolge per il territorio dell'antica Cuma,

da secoli minacciato da scavi abusivi. Inserendo la città nel più ampio progetto fascista di revisione del ruolo di Napoli e del suo Golfo come centro della politica espansionistica nel Mediterraneo, riannettendo con forza l'area di Cuma al racconto virgiliano, Maiuri trova il grimaldello per salvare l'area archeologica, sperimentando anche nuove modalità di fruizione dell'area allargate agli aspetti ambientali e panoramici del sito per consentire il godimento dei ruderi in un contesto più ampio, comprendente il paesaggio circostante.

L'idea di "ricucire" monumenti e città è anche quella che, negli anni Sessanta, anima i progetti dell'architetto Franco Albini per l'Egitto. Raffaella Fontanarossa documenta come Albini, arrivato a seguito di una commissione Unesco guidata da George Henri Rivière e incaricata, in collaborazione col governo egiziano, di suggerire possibili siti per nuovi musei, abbia elaborato alcuni progetti, non realizzati, che prevedevano un interessante rapporto osmotico tra museo e ambiente, sulla scorta delle più recenti raccomandazioni della museologia moderna.

I contributi di Kristin M. Barry, Federica Maria Chiara Santagati, Ludovico Solima, Francesca Amirante, Caterina De Vivo e Lucia Molino si caratterizzano, rispetto ai precedenti, per l'approfondimento di uno degli aspetti legati all'evoluzione storica del museo preso ad oggetto, che pure viene indagata. Così Barry, focalizzandosi sul sito di Manitou Cliff Dwellings, ricostruito con abitazioni di nativi americani nei primi decenni del Novecento, indaga come, seppure l'area rimanga parte dell'interpretazione stereotipata degli indiani americani, perpetuando così la visione del grande pubblico nei confronti delle culture individuali e collettive, il coinvolgimento di artisti indiani americani contemporanei tra le rovine e l'inclusione della partecipazione del pubblico nel sito analizzato forniscano una metodologia importante per coinvolgere i visitatori moderni nei resti archeologici.

Federica Maria Chiara Santagati, trattando del Museo Archeologico Paolo Orsi di Siracusa, dopo avere ricostruito i numerosi allestimenti e ordinamenti del museo, che hanno seguito le diverse forme dell'istituto nel tempo e i suoi modelli di comunicazione al pubblico, analizza i tentativi messi in atto a partire dagli anni '50 del Novecento per realizzare una fruizione degli spazi museali più attenta all'educazione al patrimonio e alle esigenze del grande pubblico e arriva ad affrontare il recente uso di strumentazioni ICT, quali Google Street View o la piattaforma izi.TRAVEL, nonostante le quali il sistema burocratico-amministrativo regionale non è in grado di sostenere un funzionamento soddisfacente della struttura museale.

Al progetto *Attraverso gli occhi degli altri – Per un nuovo modello di interculturalità*, finalizzato a realizzare materiale informativo per il Museo Archeologico Nazionale di Napoli diretto ad un pubblico di cultura cinese, è dedicato il saggio di Ludovico Solima, Francesca Amirante, Caterina De Vivo e Lucia Molino, che documenta i laboratori partecipativi realizzati con studenti cinesi dell'Accademia di Belle Arti di Napoli per la redazione di schede pensate

per un pubblico di cultura orientale, e con bambini cinesi per la redazione di un libricino da fornire a tutti i bambini in visita al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Chiude la prima sezione il saggio di Massimo Maiorino, che affronta secondo un'ottica estetica come nell'ultimo decennio al concetto di archeologia pubblica si sia affiancata una serie di riflessioni teoriche, verifiche e sperimentazioni per le arti contemporanee relativamente a musei e parchi archeologici, che ha disegnato una mappatura di esperienze sempre più ampia, contribuendo al ripensamento dello statuto disciplinare dell'archeologia stessa, al rapporto con la società e il pubblico, alla luce del contemporaneo.

Se la prima sezione del supplemento ha ad oggetto il museo, la seconda è dedicata alla ricerca archeologica pubblica e partecipata condotta principalmente, ma non esclusivamente, in ambito universitario. Dalle attività *per il pubblico*, più o meno ristretto, promosse dal Settecento ai nostri giorni l'attenzione si sposta alle attività condotte *con i pubblici*, opportunamente declinati al plurale, sulla linea di alcune delle esperienze riferite a chiusura della prima sezione del volume – come quelle del sito di Manitou Cliff Dwellings, del Museo Archeologico Paolo Orsi di Siracusa e del Museo Archeologico di Napoli. In particolare i contributi qui proposti danno conto delle forme di coinvolgimento delle diverse categorie di portatori di interesse nelle varie fasi della pratica archeologica, delle competenze coinvolte e delle metodologie adottate.

Apra questa sezione il contributo di Gian Pietro Brogiolo, che analizza il contesto in cui opera la ricerca in archeologia, ovvero il sistema della tutela. Dopo aver richiamato il valore del patrimonio culturale per le comunità, l'autore segnala come la ricerca e la tutela non possano che essere partecipate. Tuttavia, la linea dirigistica adottata da alcuni paesi, tra i quali l'Italia, sembrerebbe scoraggiare ogni percorso partecipativo. In particolare l'autore denuncia come, nonostante la tendenza ad una maggiore inclusione a cui si assiste a livello internazionale, nei paesi che hanno adottato il modello amministrativo centralizzato di stampo napoleonico la continua produzione di strumenti legislativi e normativi abbia alimentato la progressiva esclusione delle comunità di eredità dalla gestione dei beni culturali.

Altri ostacoli al successo dei progetti di archeologia partecipata, come mette in luce Alexandra Chavarría Arnau, sono da rintracciare nella complessità della *governance* locale, oltre che nella formazione di molti archeologi, particolarmente carente in ambito socio-economico. Mancano altresì “manuali d'azione” sul coinvolgimento attivo delle comunità locali in tutte le fasi della ricerca, dalla definizione degli obiettivi progettuali allo svolgimento dell'indagine fino alle attività di valorizzazione, disseminazione e uso dei risultati. Seppur in un contesto nazionale ancora in via di definizione, sono, però, incoraggianti le ricerche condotte dall'équipe di archeologia medievale dell'Università di Padova

nell'Italia settentrionale (Garda trentino e bresciano, Colli Euganei in provincia di Padova, territorio bergamasco) di cui dà conto l'autrice.

Particolarmente attento alla misurazione e alla valutazione di *inputs*, *outputs*, *outcomes* dei progetti di archeologia pubblica è il contributo di Anés Lara Delgado e José María Martín Civantos, che presenta in maniera critica due diversi progetti condotti tra il 2014 e il 2018 in insediamenti islamici medievali nella penisola iberica: il primo, "Pago de Jarafí", svolto in una zona rurale caratterizzata da spopolamento e invecchiamento della popolazione (Lanteira, Granada), mentre il secondo, "Mojácar la Vieja", in una zona costiera caratterizzata da sviluppo turistico ed elevato numero di residenti stranieri fin dagli anni '60 del XX secolo (Mojácar, Almería). Nel presentare metodologie e tecniche di comunicazione e coinvolgimento dei pubblici gli autori si focalizzano sull'impatto che l'archeologia pubblica e comunitaria ha avuto sulla percezione del patrimonio culturale da parte delle comunità locali, intese come pluralità di persone con diversi approcci e interessi, e dunque inclusive, aperte, complesse e dinamiche.

Un ulteriore modello partecipato è quello del primo Parco di Archeologia Condivisa (PArCo) in Italia, in corso di realizzazione nell'area archeologica di Poggio del Molino a Populonia e qui illustrato da Stefano Monti e Carolina Megale. Obiettivo del progetto è quello di strutturare esperienze autentiche e *once-in-a-lifetime* per rispondere alle esigenze di turisti, volontari e visitatori extraterritoriali, attraverso una ricca offerta didattica, contenutistica ed esperienziale.

Enrico Zanini, Elisabetta Giorgi, Nina Marotta, Samanta Mariotti e Luca Luppino discutono invece un progetto di archeologia pubblica del contemporaneo, *Percorsi bioGrafici*, condotto congiuntamente dal Comune di Monforte San Giorgio e dal Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena con l'obiettivo di leggere in chiave archeologica la complessità storica di un paese "medio" della Sicilia contemporanea. In particolare, al fine di far comprendere alle comunità di eredità locali quando, come e perché il paese abbia assunto la conformazione attuale e stimolare comportamenti virtuosi e buone pratiche di tutela attiva dello spazio di vita e relazione, sono state realizzate diverse attività di riqualificazione e valorizzazione del tessuto urbano, tra cui percorsi tematici e attività di archeologia partecipata.

Un primo bilancio è quello fornito da Enrico Zanini, Elisabetta Giorgi, Nina Marotta, Samanta Mariotti e Francesco Ripanti, che analizzano *Uomini e cose a Vignale*, un progetto di archeologia pubblica e condivisa in corso da oltre un decennio nel territorio di Riotorto, un quartiere isolato del comune di Piombino, in provincia di Livorno. Come dimostrano articolatamente gli autori, il progetto ha consentito di sviluppare una interazione proficua con il territorio, individuandone i numerosi e diversificati portatori di interesse e mettendo progressivamente a fuoco sia le ulteriori potenzialità da cogliere (come ad esempio il *crowdfunding* e il *crowdcourcing*) sia le criticità da affrontare, in particolare sotto il profilo giuridico-gestionale.

La consapevolezza del ruolo educativo del *cultural heritage* e l'approccio olistico alla gestione del patrimonio archeologico proposto dalla *public archaeology* sono i presupposti anche del lavoro condotto da quasi un ventennio dall'Università di Macerata nell'area archeologica di Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado, PU), di cui dà conto Emanuela Stortoni in questa sede. L'autrice illustra le attività che sono state messe in campo, muovendo dalle annuali campagne di scavo, per aprire e comunicare l'archeologia a diverse categorie di pubblico attraverso incontri, dibattiti, passeggiate archeologiche, ecc.

Chiude il supplemento il contributo di Mara Cerquetti che, richiamando le opportunità e le criticità emerse in molte delle esperienze presentate nel volume, propone una riflessione critica circa gli obiettivi e le metodologie di misurazione e valutazione dei progetti di archeologia pubblica e delle attività promosse e organizzate da musei e siti di interesse culturale per il coinvolgimento dei pubblici e la co-creazione di valore.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petrarola

Texts by

Francesca Amirante, Nadia Barrella, Kristin M. Barry,
Gian Pietro Brogiolo, Jean-Michel Bruffaerts,
Giuliana Calcani, Mara Cerquetti, Alexandra Chavarría Arnau,
Sandra Costa, Lara Delgado Anés, Caterina De Vivo,
Patrizia Dragoni, Raffaella Fontanarossa, Elisabetta Giorgi,
Luca Luppino, Massimo Maiorino, Samanta Mariotti,
Nina Marotta, José María Martín Civantos, Carolina Megale,
Lucia Molino, Stefano Monti, Maria Luigia Pagliani, Caterina Paparello,
Chiara Piva, Francesco Ripanti, Federica Maria Chiara Santagati,
Ludovico Solima, Emanuela Stortoni, Giuliano Volpe, Enrico Zanini

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-622-5

Euro 25,00